

LA TRASFORMAZIONE DEGLI EDIFICI ALLE GIORNATE DEL PATRIMONIO RIPROPONE IL TEMA DEGLI INSEDIAMENTI RURALI

# Rustici tra minimalismo ed enfaticizzazione

Riflessioni a confronto: gli architetti Giovanni Buzzi e Giovan Luigi Dazio

Elena Robert

**C**on l'avvicinarsi delle Giornate del Patrimonio, quest'anno dedicate alla trasformazione degli edifici, non si può fare a meno di pensare, soprattutto in un Cantone alpino come il nostro, dalle profonde radici rurali, all'immenso patrimonio dei rustici. Nella stragrande maggioranza dei casi, non capiti e maltrattati e che il Cantone, tra non poche difficoltà, sta tentando di gestire da oltre un ventennio. Con scarsi risultati. Ora una commissione cantonale sta per presentare al dipartimento del territorio l'esito della definizione delle zone degne di protezione. Premessa indispensabile per fare chiarezza nella tutela dei paesaggi culturali a livello pianificatorio e nell'autorizzazione delle domande di costruzione. Non a caso l'architetto Giovanni Buzzi, di Lugano, ha intitolato «Il problema ancora irrisolto della trasformazione dei "rustici" nel Cantone Ticino» il suo contributo nel numero speciale pubblicato ad inizio anno dal Centro nazionale d'informazione per la conservazione dei beni culturali (NIKE) dedicato proprio al riuso degli edifici rurali. Tra l'80 e il 2000 ha diretto l'immenso lavoro dell'*Atlante dell'edilizia rurale in Ticino* (otto volumi in cui sono pubblicati i rilievi di 168 edifici, sui 241 studiati nelle valli, nell'ambito di un progetto didattico alla STS); è anche l'autore del *Manuale per la riattivazione degli edifici in Valle Bavona*, degli anni '90, che indica i criteri di riutilizzazione e cosa si dovrebbe evitare. La trasformazione in residenze secondarie o il cambiamento di destinazione dei rustici, esploso dagli anni '80 in una sorta di rusticomania, si è realizzata nelle forme più diverse, spesso poco rispettosa delle preesistenze, osserva l'architetto che sostiene come comunque sia possibile ottenere anche ottimi risultati. «Si tratta di adattare i bisogni del confort abitativo moderno alle preesistenze e non viceversa - fa presente Giovanni Buzzi - e di sapere utilizzare con parsimonia materiali moderni poveri. Il patrimonio dei rustici è testimone di un passato di povertà e di umiltà. Ritengo che vadano riattivati con uno spirito non molto diverso da quello con cui si restaura una chiesa, possibilmente con interventi minimalisti. E soprattutto senza strafare. L'operazione è delicata anche perché ogni edificio ha una



■ Il manifesto ideato dall'arch. Giovan Luigi Dazio, comparso l'anno scorso nel Cantone: anche un invito a riflettere sul nostro patrimonio.

sua personalità. Le regole da sole non bastano, visto che le insidie si presentano nel corso del cantiere e nella realizzazione dei dettagli - aggiunge l'architetto Buzzi - se gli artigiani non dimostrano la sensibilità dovuta, il sapere specifico che questi oggetti richiedono. Va anche considerata la tutela del paesaggio culturale nel suo insieme, un problema di pianificazione del

territorio, cosa che comporta per l'ente pubblico un compito di mediazione. Nella conservazione dei rustici usciamo comunque perdenti: la cultura imperante del consumismo si scontra con lo spirito originario di sobrietà di queste costruzioni e secondo me non si giustificano gli sforzi e l'impegno per mantenerli se gli investimenti diventano enormi come spesso

succede. Inoltre bisogna evitare gli estremi della museificazione».

L'architetto Giovan Luigi Dazio, originario di Fusio, con studio a Locarno, la pensa diversamente. Dall'inizio degli anni '80 si dedica con passione anche alla ristrutturazione dei rustici e al restauro di preesistenze, con interventi nell'alta valle. Si considera un architetto della montagna perché ama la montagna. L'anno scorso in diverse parti del Cantone è uscito un suo manifesto con la foto di rustici da lui riattivati e la scritta «Regalati un rustico». Quasi una provocazione e l'invito indiretto a riflettere sulla «ricchezza» di queste preesistenze, nel contesto di quella che lui stesso riconosce essere una sana promozione della causa e del suo lavoro. «Il mio impegno è sorretto da persone che credono ancora nella tradizione e desiderano ancora le radici del proprio passato,

la memoria della famiglia e della terra, in un determinato luogo, in un edificio per loro significativo. La ristrutturazione di un rustico, che esprime già da solo una sua forza, per me ha senso proprio quando l'intervento esprime la contemporaneità, tenendo conto delle esigenze di chi lo utilizzerà oggi. Non riconosco in questo tipo di operazione il rischio di cadere nel monumentalismo. Per contro, ritengo sia un peccato attenersi a certe costrizioni o interventi minimalisti, semplificando quanto magari vale la pena invece studiare con amore e attenzione. L'edificio manterrà comunque il suo carattere e la sua personalità anche solo lasciando lo scheletro. Certo, si tratta di operazioni delicate, che richiedono un travaglio non da poco. Non mi si rimproveri di essere un perfezionista, attento alla ricerca della qualità, delle idee e dei materiali».

## Si avvicinano le Giornate del Patrimonio

**L**a trasformazione degli edifici rimane un tema di grande attualità, oggetto di un vivace dibattito nella realtà di tutti i giorni oltre che nelle riviste di architettura, sui libri e nei convegni. Nell'Europa occidentale continua a crescere il numero dei progetti di costruzioni che riguardano il patrimonio edificato. In Svizzera si tratta di più della metà dei progetti in corso. I problemi che pongono questi interventi, su edifici storici, ma anche sempre più spesso su oggetti moderni e contemporanei, sono complessi e diversificati, il dibattito appassionante e controverso. Quest'anno le Giornate europee del Patrimonio, iniziate ieri a Berna nell'ambito del Forum di architettura, verteranno proprio sul tema del «prima e dopo: conservare, trasformare, continuare a costruire nel contesto storico». Le attività sono coordinate dalla NIKE, il Centro nazionale d'informazione per la conservazione dei beni culturali, di Berna, mentre l'organizzazione è curata dai servizi cantonali della protezione monumenti e di archeologia.

In Svizzera le Giornate del Patrimonio si svolgeranno sabato e domenica 10 e 11 settembre (una settimana dopo saranno nel Principato di Liechtenstein) in occasione delle quali il pubblico avrà l'opportunità di scoprire più di 200 monumenti. A partire dai conventi di Engelberg e di San Gallo, nonché di quello dei canonici agostiniani di Basilea Città. Proprio quest'ultimo, nel quartiere di Leonhardhügel, ha subito radicali trasformazioni, avendo accolto nel tempo la sede dell'autorità feudale, una prigione, il ministero pubblico e la polizia, fino ad ospitare, oggi, appartamenti, un museo della musica e un hotel. Molti privati apriranno le loro proprietà al pubblico. E si potranno visitare testimonianze di archeologia industriale riconvertite a nuovi usi. A Ginevra, ad esempio, «Medici senza frontiere» accoglierà il pubblico nella sua nuova sede, la vecchia succursale della fabbrica d'automobili zurighese Robert Bosch. Tutte le visite delle Giornate del Patrimonio saranno gratuite. Nel Canton Turgovia, nei Gri-gioni, a Winterthur e in Ticino

le attività si concentreranno su un unico sito o su una città. Due gli oggetti che si potranno visitare sul nostro territorio, entrambi a Mendrisio, a pochi passi l'uno dall'altro. Dopo il restauro sono agibili dal 1996 e vanno considerate parti di un insieme: il vecchio ospedale di Mendrisio, dove ha sede l'Accademia di architettura e Villa Argentina, sede amministrativa della stessa Accademia. Per entrambi la visita guidata sarà sabato 10 settembre alle 10.30, preceduta dai saluti delle autorità. Nel pomeriggio è previsto un programma curato dalla Società svizzera protezione beni culturali, che per la prima volta collabora con l'Ufficio beni culturali nell'organizzazione della giornata. Per saperne di più consultare i siti [www.venitevedere.ch](http://www.venitevedere.ch), [www.sgkgs.ch](http://www.sgkgs.ch), [www.ti.ch](http://www.ti.ch) e [www.arch.unisi.ch](http://www.arch.unisi.ch). Di fronte alla ricca scelta proposta in occasione delle Giornate del Patrimonio da altri Cantoni, quella di Ginevra è a dir poco impressionante, ci si potrebbe chiedere se il nostro non avesse potuto proporre insieme ai due edifici dell'Accademia, la visita guidata di qual-

che altro monumento. Ma le cose sono più complicate di quanto appaiono. Da noi, in considerazione del pubblico generalmente non troppo numeroso che si entusiasma ad iniziative del genere, anche sulla scorta dell'esperienza dell'anno scorso in cui l'unico oggetto proposto, la via storica del Piottino ha suscitato grande interesse, si è preferito concentrare l'attenzione ancora su un monumento. Nel caso specifico sono due edifici appartenenti a una sorta di complesso. Si evita così, ci è stato risposto, una dispersione del pubblico potenzialmente interessato e, d'altro canto, un impegno che l'ufficio cantonale, viste le scarse forze disponibili, sopporterebbe a fatica (si pensi per esempio anche a cosa comporta l'apertura di proprietà private). L'altro aspetto al quale tiene il Cantone è che la visita del monumento sia guidata da un addetto ai lavori, in grado di fornire al pubblico un'informazione puntuale, documentata. In altre regioni capita anche invece che si conceda semplicemente l'accesso all'edificio prescelto. e.r.